



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

ANNO IX

APRILE 1937-XV - N.° 4

SOMMARIO

Gran Paradiso - E. ANDREIS	Pag. 73
Alba di vita nuova - V. CESA DE MARCHI (Regolamento Scuola d'Alpinismo)	„ 82
Itinerari sciistici ignorati: Colle Citrin (m. 2474) - C. P. D'ENTRÈVES	„ 87
Per disegnare le valanghe - U. VALBUSA	„ 89
Notiziario C. A. I.	„ 93

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETA ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

Venchi
Missa



Massamita

Gran Paradiso (m. 4061)

(Continuazione e fine, vedi n. 2, pag. 27-32).

III. - Dal rifugio «Vittorio Emanuele II» per il ghiacciaio di Laveciau e la Parete N.O.

Questa imponente parete, la più bella della montagna, ertissimo sdrucchiolo ghiacciato adorno di due masse pericolanti di seracchi, rimase inviolata fino a tempi recentissimi. Il 28 giugno 1930 A. Bonacossa e V. Bramani raggiunsero per questo versante la cresta N. presso la quota m. 3975 e quindi la vetta — «Alp. Journ.», XLIII, p. 388 — e pochi giorni dopo, l'11 luglio, A. Cretier, L. Bon e R. Chabod, salirono quasi al centro della parete toccando la cresta N. assai vicino alla vetta con quello che qui descriveremo come itinerario base «Riv.», 1930, p. 713; «Ann. C.A.A.I.», 1927-1931, p. 109; «Alpine Journal», XLIII, p. 170).

Dal rifugio seguire l'it. II fin presso l'estremità inferiore del crestone occidentale (q. 3405). Costeggiando la base della parete raggiungere il ripido e uniforme pendio — di neve o ghiaccio — compreso tra la gobba inferiore della parete stessa ed i seracchi sottostanti il colle del Piccolo Paradiso. Varcare la crepaccia terminale, generalmente non molto aperta e risalire il pendio fin quando si possa, traversando a destra (per chi sale), portarsi sopra la gobba

inferiore (1). Segue un tratto di pendio moderato, indi una seconda crepaccia: risalito il pendio sovrastante, nuovamente assai ripido, raggiungere la cresta rocciosa affiorante quasi al centro della parete, però un po' all'E. della linea mediana. Le rocce sono ottime, assai inclinate ma disposte a gradini e offrono una bella arrampicata senza speciali difficoltà: a poco a poco esse vanno ricoprendosi di neve e ghiaccio e terminano in una affilata cresta nevosa che, dopo un breve tratto iniziale, si raddrizza impetuosamente fino a scomparire nella gobba superiore. È questo il punto più delicato ed esposto della salita, generalmente in ghiaccio vivo: dopo di esso l'inclinazione si attenua e si raggiunge rapidamente l'itinerario IV della cresta N.E. là dove, dopo aver girato le grandi cornici sul ballatoio roccioso del versante di Cogne, esso ritorna sul filo di cresta. Orario variabile a seconda delle condizioni: i primi salitori impiegarono ore 5 e 55' complessive dalla crepaccia, gradinando due tratti di circa 30 m. l'uno,

(1) Fino all'inizio della traversata l'itinerario è comune a quello tenuto da G. Bobba, L. Vaccarone e L. Cibrario con C. Therisod nella loro salita al Colle del Piccolo Paradiso, 8 agosto 1891; «Boll.», 1891, p. 38.

per il resto della salita i ramponi furono sufficienti, data l'ottima qualità della neve.

Varianti: a) *Per la Parete N.O. e la cresta N.-N.E.* (A. Bonacossa e V. Bramani, 28 giugno 1930. Vedi sopra III).

Su questa via mancano particolari e le indicazioni che diamo sono solo approssimative.

Risalito come in III lo sdrucciolo — di neve o ghiaccio — compreso tra la gobba inferiore della parete e i seracchi sottostanti il Colle del Piccolo Paradiso, invece di traversare a destra, continuare direttamente in alto su pendio che diviene assai ripido, raggiungendo la cresta o immediatamente a destra — salendo — dello spuntone roccioso m. 3975, oppure — valendosi della lieve nervatura rocciosa che da esso discende — in cima allo spuntone stesso. Indi alla vetta per cresta come in IV.

b) *Per la Parete N.O. e la cresta O.* (E. Adami e P. Ceresa, 15 luglio 1935. «Riv.», 1936, pag. 440).

Raggiunta come in III la base della parete nella sua parte più occidentale, passare la crepaccia — generalmente ampia e spesso difficile — circa a metà distanza tra la parte inferiore del crestone O. e l'ipotetico prolungamento della costola rocciosa che dalla spalla m. 3882 del predetto crestone discende un tratto su la parete N.O. Salire obliquamente verso sinistra fino al piede della costola, aggirarne la base e con traversata ascendente sempre verso sinistra — questo tratto è molto ripido e richiede assoluta sicurezza — toccando le rocce di un'altra costola minore che discende dalla cresta O., più in alto e più vicino alla vetta della precedente. Le rocce, molto ripide ma sicure, portano con buona scalata alla cresta da cui in circa un'ora alla vetta, come in II. Questa via dal basso appare assai diretta, mentre in realtà lo è meno della III ed è inoltre generalmente in cattive condizioni per il ghiaccio affiorante. I primi salitori, costretti a un faticoso taglio di scalini, non ostante i ramponi, impiegarono circa ore 7 e 15' dalla crepaccia alla vetta.

c) *Attacco diretto per i seracchi inferiori* (R. Chabod e E. Andreis, 18 luglio 1936).

La via consiste nel superare direttamente al centro — sulla verticale che discende dalla vetta — la grande gobba inferiore di seracchi della parete. Più che una descrizione dettagliata, sarà utile studiare accuratamente le condizioni del momento — che possono subire notevoli e improvvise variazioni per il crollo di blocchi di ghiaccio — e impegnarsi in tale via in ora molto mattutina e con tempo freddo, badando ad esserne fuori prima che il sole cominci a riscaldare la parete. I primi salitori, trovando buone condizioni, passarono con relativa facilità e velocemente (ore 2 circa dall'attacco alla seconda crepaccia) raggiungendo l'itin. III alla seconda crepaccia dopo la traversata a destra: qui giunti, stante le condizioni della parte superiore della parete, rinunciarono a proseguire la salita e con lunga traversata a sinistra raggiunsero il *Piccolo Paradiso*.

IV. - *Dal Colle del Piccolo Paradiso* (m. 3877) *per cresta N.-N.E.* (ore 1-2).

È via esteticamente ed alpinisticamente assai bella, tanto più che il raggiungere il Colle del Piccolo Paradiso, sia direttamente, sia attraverso la vetta dello stesso nome, non è impresa banale. Sebbene, tra gli itinerari non elementari, sia uno dei più frequentati, è ben lontano dall'esserlo quanto meriterebbe, certamente anche per la fama di difficoltà — assai superiore al vero — che gode tra le guide della regione.

Tutte le pubblicazioni alpine sono concordi nell'attribuire la prima ascensione a Emile Javelle che, con ignoti compagni, nel 1876, a una data imprecisata, percorse la cresta raggiungendola, da Cogne, al Colle del Piccolo Paradiso. Tuttavia nessuna di queste pubblicazioni tenne conto che il 20 luglio di quello stesso anno F. T. Wethered con Laurent Proment e Eliseo Jeanet («Alp. Journ.», VIII, p. 84 e 102) salì anch'egli da Cogne al Gran Paradiso e raggiunta la base della parete E., scartate le vie Frassy e Barlow-Still (vedi itin. V) per la troppa neve, ini-

ziò la salita circa 400 m. più a destra (N.) delle predette vie, giungendo quindi in vetta per la cresta settentrionale. Ora questo attacco — sola cosa chiaramente specificata nella relazione Wethered — è avvenuto senza dubbio in uno dei due canali più settentrionali della parete che adducono al Colle del Piccolo Paradiso o, per la costola rocciosa fra di essi, e chi imprenda la salita in quel punto andrà necessariamente a finire al Colle; il quale Colle per la sua forma non particolarmente spiccata e non avendo ricevuto un nome che assai dopo il 1876, può essere stato considerato dal Wethered una qualunque insellatura della cresta non degna di particolare menzione, come del resto non venne nominato neanche dal Javelle. Da ciò possiamo ritenere che la comitiva Wethered il 20 luglio 1876 percorse la cresta N.-N.E. del Gran Paradiso.

Vagliando le poche notizie che ci è dato avere sull'ascensione Javelle (elenco di ascensioni compiute in quell'anno, su «Schweizer Alpen Club Jahrbuch», 1876-77, p. 558, e E. JAVELLE, *Souvenirs d'un Alpiniste*, p. 274) risulta: 1° che il Javelle — scrittore e studioso di cose alpine ed alpinistiche — mai considerò la sua come prima ascensione; 2° che egli giunse al Gran Paradiso dopo una campagna alpinistica notevole per numero e qualità di ascensioni — come risulta dal «Jahrbuch» citato — campagna che difficilmente poteva compiere prima del 20 luglio; 3° che il 2 agosto successivo, dopo l'ascensione del Gran Paradiso, e con gli stessi compagni — l'inglese Turner, la guida J. Mooser e il cercatore di cristalli F. Fournier — egli, dopo esser passato a Courmayeur e aver traversato il Colle Ferret — senza compiere alcuna ascensione intermedia — si recava a bivaccare presso il ghiacciaio di La Nevaz per effettuare il giorno successivo la 1ª ascensione del Tour Noir (*Souvenirs d'un Alpiniste*, pag. 274) ed è poco probabile che il Javelle — non ricco di mezzi, nè di tempo — e il suo compagno, con guida e portatore, lasciassero passare una dozzina di giorni inoperosi tra l'una e l'altra impresa.

Queste tre considerazioni e l'ascensione di F. T. Wethered mi indussero a credere che il merito del primo percorso della cresta N.-N.E. del Gran Paradiso spetti alla comitiva Wethered, mentre Emile Javelle e compagni potrebbero aver seguito l'identica via pochi giorni dopo trovando forse anche le tracce dei predecessori, ciò che spiegherebbe il silenzio di Javelle stesso su questa salita che egli considerò bellissima e difficile, paragonabile alla Dent Blanche che egli aveva salito pochi giorni prima (1).

Il Colle del Piccolo Paradiso, m. 3877, si può raggiungere: dal rifugio «Vittorio Emanuele II» per il ghiacciaio di Laveciau e il versante O. seguendo l'itinerario III fin sopra la gobba inferiore. Allora invece che a destra, traversare a sinistra per comoda terrazza nevosa e passata una crepaccia salire direttamente al colle per pendio non particolarmente ripido (ore 5-6). Dalle case di caccia dell'Herbetet per il ghiacciaio della Tribolazione e il versante E., seguendo l'itin. V fino al pianoro superiore della Tribolazione. Qui giunti si è dominati dalla parete orientale del Gran Paradiso che sotto la vetta è nevosa, ornata da una grande gobba di ghiaccio strapiombante, più a N. (destra per chi guarda) diviene rocciosa e dopo uno sperone scendente da q. 3975 su la cresta N.-N.E., è solcata da quattro canali paralleli. Il terzo a partire da sinistra è quello che adduce più direttamente al colle (anche il secondo e il quarto sono percorribili) che si raggiunge in parte per il canale e in parte per le rocce laterali con salita assai erta (ore 6 circa dalle case dell'Herbetet). Toccato il colle seguire verso S. la cresta dapprima nevosa, larga e poco

(1) Questi lusinghieri apprezzamenti sono riportati da G. Yeld (vedi «Alp. Journ.», XI, p. 19) che li trovò in una nota dello stesso Javelle sul libro dei forestieri dell'Hôtel Royal di Courmayeur. Se si potrà ancora rintracciare il detto registro — ciò che spero fare prossimamente — la questione sarà, credo, definitivamente risolta, poichè sarà almeno possibile sapere la data precisa dei giorni passati a Courmayeur subito dopo l'ascensione. Alla comitiva che per la prima percorse la cresta N.-N.E. del Gran Paradiso spetta pure la prima salita al Colle del Piccolo Paradiso (vers. E.).

inclinata, stando alquanto sul versante di Valsavaranche — verso Cogne cornici —; quando diviene più ripida tenersi sul filo e raggiungere un salto roccioso che si supera direttamente con bella scalata senza particolari difficoltà. Alla sommità delle rocce (q. 3975), scendere a sinistra su una specie di ballatoio pianeggiante — a cui sovraincombono le cornici della cresta e che domina a picco il ghiacciaio della Tribolazione — e percorrerlo fino al termine, dove un breve e ripido pendio di neve riporta alla cresta assai esile, ma ora priva di cornici. Pel filo o leggermente sul versante di Valsavaranche raggiungere la vetta.

Un tempo il salto roccioso di q. 3975 veniva girato a destra per erti pendii nevosi, tornando in cresta dopo detta quota per un ripidissimo canale ghiacciato: questa variante è più difficile e meno simpatica. In annate molto nevose può accadere che il ballatoio roccioso dopo q. 3975 sia impercorribile perchè ostruito dalla neve: in tal caso seguire la cresta con maggior difficoltà e perdita di tempo, tenendo una giusta via di mezzo tra le cornici di sinistra e il vertiginoso pendio di destra.

V. - *Dalle case di caccia dell'Herbetet per il ghiacciaio della Tribolazione e la parete E.* (ore 8 circa).

Questa via, che per molti anni godè meritata fama ed è ora a torto alquanto trascurata, venne aperta da J. P. Frassy con Eliseo Jeantet il 15 settembre 1869, dopo un memorabile tentativo che li portò, nell'agosto precedente, in vetta al Piccolo Paradiso (« Boll. », 1869, p. 179 e seg.; 1891, p. 46; 1908, p. 105; « Riv. », 1899, p. 424; 1905, p. 97 e seg.; 1915, p. 99 e seg.; « Echo des Alpes », 1906, p. 379). Dalle case di caccia dell'Herbetet continuare su pel vallone per la mulattiera — a un bivio prendere il ramo di sinistra — che dopo meno di un'ora si perde. Percorso ancora un tratto in direzione O. fino ad una specie di pianoro sassoso (ad una altezza di m. 2850 circa; la q. 2627 di I. G. M. tav. « Gran Paradiso » è certamente un errore di stampa e sta per 2827), volgere a sinistra — attraversan-

do il torrentello Herbetet — e, tenendosi il più possibile a livello, per banchi di roccia e macereti, raggiungere la grande morena che, iniziandosi dalla estremità della cresta E. dell'Herbetet, argina, prima, la sponda sinistra della lingua terminale del ghiacciaio di Tzasset, poi, senza soluzione di continuità, quella del ramo settentrionale del ghiacciaio della Tribolazione. Sempre salendo il meno possibile toccare la cresta di detta morena e discenderne il versante opposto (meridionale) per ripida costa terrosa, ponendo piede sul ghiacciaio della Tribolazione sotto l'estremità inferiore di quello di Tzasset. Salire prima costeggiando il bastione roccioso che sostiene il ghiacciaio di Tzasset (30-45 minuti dopo la morena) in modo da superare la prima zona di seracchi, spostarsi a sinistra sotto un altro cordone di seracchi e appena si può dirigersi verso l'alto (O.) alla base di alcune rocce (q. 3433 I. G. M.) che si lasciano a destra giungendo così al pianoro superiore della Tribolazione, che si percorre poi facilmente in direzione del centro della parete E. del Gran Paradiso. (Nel primo tratto il ghiacciaio può essere superato anche salendo assai più a lungo sotto lo spalto roccioso che sostiene il ghiacciaio di Tzasset — via alquanto esposta a caduta di pietre o ghiaccio — oppure affrontando più direttamente le varie seraccate, via naturalmente più lunga e, forse, non sempre possibile. È bene ricordare che le condizioni variano assai a seconda dell'innevamento e per i movimenti del ghiacciaio col volgere degli anni, per cui più che a descrizioni più o meno precise, la scelta della via è affidata all'intuito di chi guida). La parete sotto la vetta è nevosa, con un gran seracco sospeso in alto verso destra (N.) e scende obliquando verso settentrione, restringendosi alla base in una specie di largo canale superficiale che sbocca sulla Tribolazione. Questo è il punto di attacco. Superare la crepaccia — generalmente nella rigola centrale — e il ripido pendio soprastante tendendo decisamente a sinistra, in modo da raggiungere tosto le rocce che limitano il pendio da quel lato. Per esse, solide e

ricche di appigli — difficili solo in caso di vetrato — continuare sempre sull'orlo del pendio nevoso fin verso la sommità, dove divengono più difficili e infide. A non grande distanza dalla cresta rocciosa finale, piegare a destra (N.) e raggiungere questa vicinissimo alla vetta, presso la così detta punta rocciosa.

Questa via è la sola — con la variante a) — che superi l'intera parete giungendo direttamente in vetta. Sull'ampio versante si svolgono parecchie varianti percorse successivamente e tutte — tranne la a) già menzionata — meno dirette. La variante c) costituisce la via più facile su la parete.

Varianti: a) *Per il grande pendio ghiacciato* (W. C. Mills con C. Zurbriegen e J. Truffer, 3 agosto 1889, «Alp. Journ.», XIV, p. 517; «Ann. S. T. D.», 1889, p. 103; «Boll.», 1891, p. 46; 1908, p. 105; «Riv.», p. 106; 1915, p. 106).

Attacco come in V e dopo breve tratto comune alla via Frassy, senza toccare le rocce salire il pendio di neve. Il grande seracco della parete obbliga a piegare a sinistra per contornarlo; sorpassatolo, tornare un po' a destra e quindi direttamente alla vetta. Questa variante è assai vicina e quasi parallela alla via Frassy, alla quale può venir preferita in condizioni di neve particolarmente buone, nel qual caso è probabile che le rocce della via Frassy siano invece in condizioni cattive. Non risulta ripetuta e i primi salitori — che però non usavano ramponi — impiegarono sei ore nel taglio di scalini e corsero pericoloso per pietre cadenti.

b) *Per la parete E. e cresta N.* (F. T. Pratt Barlow e S. F. Still con J. Anderegg, L. Lanier e E. Jeantet, il 19 agosto 1872).

Dal gh. della Tribolazione guardando la parete si vede a destra (N.) del pendio nevoso che scende dalla vetta uno sperone roccioso che parte da q. 3975 ed ancora più a destra un primo canale nevoso, obliquo che limita a N. il predetto sperone. Attaccare la parete in questo canale e risalirlo. Divenendo il suo fondo troppo ripido, spostarsi su le rocce a sinistra (sponda destra) e per esse raggiungere la cresta N.-N.E.

a q. 3975, d'onde alla vetta come in IV. Questo itinerario è più facile e più rapido di quello di Frassy. Si può anche, iniziando la salita qualche metro più a sinistra, attenersi completamente alle rocce dello sperone che forma la sponda destra del canale predetto fino a q. 3975 (W. A. B. Coolidge e F. Gardiner con Chr. jr. e Rudolf Almer, in discesa, il 10 agosto 1889).

c) *Per il canale orientale alla Finestra del Roc, m. 3998* (canalone del Roc) W. A. B. Coolidge e G. Yeld con C. e R. Almer in discesa — 12 agosto 1888 — i quali raggiunsero direttamente dal canale il Colle dell'Ape. In salita dal ghiacciaio della Tribolazione A. L. Mumm e C. A. James, con C. Zurbriegen e G. Jeantet, 6 settembre 1888; «Alp. Journ.», XIV, p. 147 e 284; XXV, p. 84; «Riv.», 1888, p. 408).

Raggiunta come in V la base della parete continuare verso il Colle dell'Ape fino ad un centinaio di metri da esso. Piegando a destra risalire un pendio dapprima ampio che in alto va restringendosi in canalone, al cui termine si vede il caratteristico intaglio quadrato — la Finestra del Roc —. Il pendio è abbastanza ripido e quando il ghiaccio affiori può richiedere un certo lavoro di piccozza. Gli ultimi metri sono rocciosi, ripidi, ma con buoni appigli. La cresta è talvolta orlata da cornice strapiombante da questo lato, che bisogna allora forare, generalmente senza particolari difficoltà. Giunti in cresta, discendere breve tratto sul lato opposto, raggiungendo la via solita I e in 20 minuti la vetta. Il percorso del canale richiede ore 1-1.30. Questa variante costituisce la via più facile su la parete E.

d) *Salita al pianoro superiore della Tribolazione per la Balme des Bouquetins.*

Via seguita un tempo a preferenza della V ma ora raramente percorsa perchè un po' più lunga; come difficoltà è pressapoco uguale all'altra.

Dal bivacco della Roccia Viva raggiungere, salendo il meno possibile, il ghiacciaio di Gran Crou e percorrerlo in semicerchio in tutta la sua larghezza verso la base di un alto e massiccio sperone roccioso che è il primo a destra

per chi dal ghiacciaio guardi la parete orientale della T.ta di Valnontey, e raggiungerlo scendendo di poco. (Alla base di questo bastione si trova la Balme des Bouquetins dove un tempo gli alpinisti bivaccavano talvolta per le ascensioni nel bacino della Tribolazione. A questo punto si giunge direttamente da Cogne, percorrendo tutta la Valnontey, in ore 3.30 circa). Per rocce e zolle erbose superare lo sperone fino al sommo, dove in forma di cresta, generalmente nevosa, scompare nel ghiacciaio della Tribolazione (quota 3095). Passati alcuni seracchi e qualche grande crepaccio, traversare il primo ripiano del ghiacciaio in direzione di q. 3378 di un affioramento roccioso emergente sui ghiacciai in prosecuzione della bastionata salita. Senza toccare le rocce volgere a sinistra (S.) e per facili pendii (crepacci mascherati) sin presso al Colle della Luna e poi con largo semicerchio, costeggiando la Punta di Ceresole e la Cresta Gastaldi raggiungere il pianoro superiore della Tribolazione.

VI. - *Dal Colle dell'Ape per la cresta E. del Roc* (G. Corrà, F. Gonella, M. Dogliotti con M. Ricchiardi, G. e L. Croux, 26 luglio 1889, « Riv. », 1889, p. 257).

Non si è potuto stabilire se questa comitiva abbia seguito fedelmente la cresta, giungendo quindi in vetta al Roc — allora innominato — o se abbia girato l'estremo torrioso sul versante di Noaschetta per traversare l'intaglio a S. e vicinissimo alla sommità di esso (1). Se fosse vera quest'ultima ipotesi — ciò che difficilmente si potrà stabilire con certezza — il percorso completo della cresta con 1^a ascensione del Roc spetterebbe — come indicato in « Alp. Journ. », XVII, p. 345; « Riv. », 1895, p. 72; « Boll. », 1908, p. 140 — a C. Cookson con Fridolin Truffer e L. Jeantet, il 22 agosto 1894.

Al Colle dell'Ape si sale: da Cogne per il ghiacciaio della Tribolazione (itinerario V) fino al pianoro superiore,

(1) Questa via sarebbe stata percorsa in discesa da A. L. Mumm e C. A. James, il 6 settembre 1888 (op. e loc. cit. in V, var. a).

poi per un pendio nevoso non particolarmente ripido, ma piuttosto crepacciato. Dal ghiacciaio di Noaschetta con l'itin. VII fino all'altezza del ghiacciaio dell'Ape al quale si traversa poi diagonalmente.

Toccato il colle, seguire verso O. la cresta, dapprima facilissima, di neve con rocce affioranti. In alto una gran placca grigiastra offre un passo difficile, dopo il quale tosto si giunge in vetta al Roc. Discesi dal lato opposto con qualche attenzione e traversata la crepaccia, raggiungere la via solita (come in itin. V, var. c).

Varianti: Le vie più comunemente seguite, venendo da Cogne, sebbene meno dirette, sono le seguenti:

a) Seguita la cresta come sopra, abbandonarla prima della placca grigiastra traversando a sinistra (Noaschetta) e raggiungere una specie di breve, stretto e profondo canale-camino che porta alla cresta S. del Roc vicinissimo ad esso. Scesi sul lato opposto, raggiungere la via solita come sopra. Questa via pare sia stata percorsa in discesa da A. L. Mumm e C. A. James con F. Truffer e G. Jeantet, 6 sett. 1888 e forse in salita da Corrà, Gonella e comp., salvo quanto detto sopra.

b) È anche possibile — ed è la via più facile di tutte — abbandonare la cresta E. quasi subito, salire obliquamente a sinistra (vers. Noaschetta) per facili rocce rotte — che con neve possono richiedere attenzione — raggiungendo e traversando un intaglio della cresta meridionale del Roc alquanto più basso e più lontano del precedente: è questo il così detto Passo Vaccarone (« Riv. », 1915, pag. 99). Si raggiunge così la via comune un po' più in basso che nell'itinerario precedente.

c) Seguita la cresta fino alla placca grigiastra di cui sopra piegare a destra terminando la salita per il canale del Roc.

VII. - *Dal rifugio « Vittorio Emanuele II » (o dall'alpe La Bruna) per il ghiacciaio di Noaschetta e il vers. S.E.*

Questa imponente parete che termina al Roc non offre serie difficoltà, pur richiedendo un certo occhio nella scel-



Grande e Piccolo Paradiso, Becca di Montandeyné e Punta Budden dall'Herbetet

(neg. Ravelli)



Il Gran Paradiso (m. 4061) dal Piccolo Paradiso (neg. E. Andreis)
Si vede la parete NO sopra la crepaccia. A destra, in sole, la nervatura della via Adami-Ceresa,
quasi in centro quella della via Cretier-Chabod-Bon



B.ca di Montandayné e Piccolo Paradiso dal C.le del Gran Neyron (neg. E. Andreis)

ta della via per evitare i pericoli oggettivi. Quasi sconosciuta, per la grandiosità dell'ambiente e la simpatica arrampicata, meriterebbe una ben maggior frequenza, tanto più che l'accesso dal rifugio « Vitt. Emanuele » è molto comodo.

Primi salitori: A. Gramaglia e L. Vaccarone con A. Castagneri, 21 agosto 1875; « Boll. », 1876, p. 168; 1891, pag. 31; « Riv. », 1891, p. 339; « Alp. Journ. », XXXIII, p. 592.

Dal rifugio « Vittorio Emanuele » si raggiunge il ghiacciaio di Noaschetta in ore 2-2.30 attraverso il facile Colle del Gran Paradiso (dall'alpe La Bruna si sale prima per ottima mulattiera, poi per le comode morene e il facile ghiacciaio di Noaschetta fin quasi al colle). Appena oltrepassato il valico, volgendo a N.-E., dirigersi alla base del grande canale — scendente dal ghiacciaio dell'Ape visibile in alto — e risalirne il cono di deiezione. Prima del termine di questo, imboccare uno stretto canale a sinistra di chi sale (O.) e risalirlo prima per il fondo, poi per la sua sponda destra fino ad una specie di spalla. Continuare per rocce sulla linea di massima pendenza giungendo — all'altezza del-

l'orlo superiore dei seracchi del ghiacciaio dell'Ape — su la sponda destra orogr. di un canalone che si immette in quello scendente da detto ghiacciaio. Proseguire se possibile su questa sponda o al più traversare un paio di volte sull'altra, evitando il fondo del canale battuto dalle pietre. Un'ultima ripida cortina rocciosa che si supera con bella arrampicata permette di raggiungere l'intaglio immediatamente a S. del Roc e quindi la vetta come in IV. È anche possibile dal Roc seguire fedelmente la cresta fino in vetta.

Variante. H. Reabrun e Ling, il 9 agosto 1907, « Alp. Journ. », XXIII, p. 592; da un bivacco nel vallone del Goui raggiunsero per il ghiacciaio di Noaschetta, il colletto tra q. 3530 e la B.ca di Moncorvè e seguirono pressapoco lo spigolo S. di questa fino a 120 m. circa dalla sua vetta, poi — non riuscendo a proseguire direttamente — si abbassarono alquanto a destra raggiungendo poi con lunga traversata la via VII. Riportiamo a titolo storico questa variante che dopo l'apertura della via per lo spigolo S. alla B.a di Moncorvè non ha più scopo.

EMANUELE ANDREIS

FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - TORINO - Telefono N. 31-017

TRAM 3-5-12

COMPLETO ATTREZZAMENTO

per **ALPINISMO e SCI**

PICCOZZE - RAMPONI - CHIODI GRIVEL, ecc. - SACCHI DA MONTAGNA -
SACCHI DA BIVACCO - SCARPE PER MEDIA ED ALTA MONTAGNA, lavorazione
a mano - SCARPETTE DA ROCCIA - CORDE DI PRIMA QUALITÀ -
GIACCHE A VENTO

Alba di vita nuova

In una saletta appartata della nostra Sede sociale si riuniva martedì 23 febbraio u. s., accanto al Presidente della Sezione — prof. ing. Euclide Silvestri — il piccolo gruppo di volenterosi da lui stesso scelti, e dal Presidente generale del C. A. I. — S. E. l'on. Angelo Manaresi — chiamati a reggere le sorti ed a guidare il cammino della nostra Sezione torinese del Club Alpino.

Il prof. Silvestri riuniva quella sera, per la prima volta, i suoi collaboratori — Consiglieri della Sezione — allo scopo di stabilire con essi, e di favorire ad un tempo tra loro, i primi contatti e legami di reciproca comprensione, mezzo assolutamente indispensabile questo per poter rendere veramente efficace una qualunque cooperazione; per poter far sì che un qualunque Consiglio di un qualsivoglia Club o Sodalizio possa far risentire ai vari componenti di esso i bnefici dell'intelligenza specifica dei suoi membri formatori ed il frutto della loro azione direttiva collegiale. Il giovedì seguente, 25 febbraio, S. E. l'onorevole Manaresi in persona, presiedeva poi la prima riunione ufficiale del Consiglio stesso e ne dettava gli indirizzi generali.

La vita e la fortuna di una Sezione del C.A.I., come di un qualunque organismo sociale, sono soprattutto fondate sulla collaborazione, accanto al suo Consiglio direttivo, di tutti gli altri organi e soci, e questi, per ovvie ragioni, devono essere molti, moltissimi, il maggior numero possibile. Anzitutto è logico che quanti a Torino amano la montagna (e sono molti invero!), e tutti quelli ai quali sta a cuore d'elevare veramente il purissimo loro trasporto per l'Alpe a salvaguardia della propria stessa dirittura morale e fisica, a colore della propria vita ed a sollievo delle loro diuturne fatiche, tutti siano nei ranghi della Sezione: avendo d'innanzi agli occhi della mente il vecchio prestigio e quindi i grandi diritti morali che ben a ragione l'Idea alpinistica piemontese deve rivendicare nell'ambito del consesso alpinistico nazio-

nale anche agli effetti del futuro; Idea, che un giorno lontano, ma non lontanissimo e dimenticato, seppe richiamare, avvincere a sè ed alimentare innumerevoli animi generosi di patrioti, dar forza ai loro santi ideali ed affermarsi così tra le più potenti informatrici della rinata coscienza unica nazionale italiana.

Torino fu la culla dell'Ideale alpinistico nostro. E fu proprio il vecchio dignitoso granitico ceppo piemontese, che fornì le prime fronde vere; di quelle fronde che possono sopportare e vincere la furia degli elementi quanto l'opera di lenta disgregazione e demolizione del tempo; tutti i grandi pionieri alpinistici piemontesi furono anche dei grandi italiani e non di rado dei veri Eroi. Tutti di animo grande e di grande senno, furono Essi delle Figure più che non degli uomini, di quelle figure che non passano senza segnare una profonda traccia di sè nel tempo, ed in essa ben leggibili i segni d'un grande destino.

Le Grandi Figure, così come i grandi Episodi, lasciano, passando, tutto un prezioso retaggio di idee e di sentimenti: idee e sentimenti che si abbarbicano spontaneamente e profondamente alle menti ed ai cuori che sappiano comprenderne e sentire il vero significato. Il pensare di poter vivere però di quei soli frutti del passato — di non progredire cioè verso un futuro più preciso e più perfetto — di non dovervi aggiungere anche la propria parte, la ricchezza cioè di cui ognuno, che fortemente e veramente sappia amare, deve sentirsi capace, significherebbe mancare ad un tacito impegno di eredità, non sentire la propria responsabilità verso il domani, e, peggio, a malgrado anche di tutte le attenuanti, tradire un convegno già implicitamente accettato, allorché, illuminati da quelle idee ed animati da quei sentimenti, ci si è sentiti forti, padroni del proprio destino, e per un momento capaci e sufficienti a muovere decisi incontro a quello, sorretti e difesi dalle sole nostre forze.

La Sezione di Torino ha un mandato da assolvere, un mandato o compito che è grave e difficile come tutti quelli dei quali soltanto il risultato finale è nelle sue linee maestre riconoscibile ed identificabile *a priori*, di quei compiti colossali e gravi cioè, che possono essere affrontati soltanto con molto coraggio, con molto criterio, con pronta intelligenza e con grande animo, ossia con vera passione e con vera cognizione, come si affrontano le grandi ascensioni delle Alpi Occidentali.

Il mandato è questo: portare l'alpinismo italiano al piano, alle esigenze cioè, alla dignità dell'Impero. Può sembrare soltanto una frase fatta questa, una voce di moda; ma invece non lo è, essa è al contrario una inoppugnabile realtà!

I tempi hanno corso dal 1863 in poi, e ben rapidamente!

L'alpinismo italiano ha fatto invero dei grandi passi dall'epoca gloriosa del suo cominciamento nel nostro Piemonte ai giorni nostri: da quando il grande suo apostolo biellese diede ad esso più che un indirizzo specifico un vero nome proprio ed un semplice ma preciso mandato, un contributo da portare cioè alla grande opera di ricostruzione della coscienza nazionale: grande cammino lo attende però ancora.

Ben si sa che l'alpinismo non è cosa che possa far dei passi rapidi e regolari ad un tempo; che esso è, in quanto a forma e ad intenti reali, più che altro una manifestazione di carattere libero ed individuale; che gli alpinisti tutti questo sentono, ed essi, soltanto per questo forse, specialmente in Piemonte, appaiono degli originali, dei chiusi, tutti differenti l'uno dall'altro, e per di più quasi sempre cocciuti, sovente persino contrari nell'azione ad ogni forma di inquadramento.

Come un ben deciso scatto può talvolta del tutto mutare le vicende di un'impresa alpinistica e deciderne la riuscita, così la Sezione di Torino deve fare ora uno di questi movimenti decisivi, imprimere cioè un nuovo più vivace tempo di marcia all'alpinismo occidentale per segnare il passo, che si addice all'ora presente, a quello nazio-

nale, così come nel lontano ma non dimenticato 1863.

La cosa ha le sue difficoltà, ma non è impossibile, e può divenire per questo un fatto se gli alpinisti tutti lo sapranno volere.

Il Consiglio della Sezione se ne prende tutto l'impegno e porterà a termine — «Ca còsta l'on ca còsta» — il grave ma ambitissimo compito.

Non urge d'altra parte che affrontare con serenità il problema ed aver fiducia nel successo finale. «Flectar non frangar» e non «frangar non flectar» deve essere la divisa del grande lavoro; bisogna cioè sapersi ricredere con continuità, sapersi, in altri termini, piegare alle necessità, senza per questo cedere il passo e, peggio ancora, dar causa vinta alle difficoltà, qualunque esse siano (non bisogna non sapere che le maggiori sono sempre quelle che noi incontriamo in noi stessi), soprattutto senza mai perdere di vista il punto di arrivo.

Bisogna saper credere e resistere in questo sino all'ultimo limite delle nostre forze, così da poter sempre e completamente volere.

A questi patti «ciò che fu tornerà»; e come grande fu, grande ritornerà certamente.

V. CESA DE MARCHI

PS. - *Il lavoro è certo vasto e complesso, se si pensa che esso deve abbracciare una serie di quesiti di ordine finanziario amministrativo, quali l'assestamento dei rifugi, del museo, ecc., complicati, onerosi e difficili, che richiedono quindi del tempo, della competenza, della buona volontà e molta pazienza per giunta; e ad un tempo una serie di altri assai delicati ed importanti problemi di ordine invece inquadrativo sociale, tecnico, scientifico, artistico, turistico, ecc., non certo così come i primi onerosi, ma in compenso più complessi e delicati; in grande parte da affidarsi a persone volonterose e capaci, quando non a vere e proprie organizzazioni studiate nei particolari, come per esempio la Scuola d'Alpinismo la cui funzione è quella di dare alla Sezione quello scatto di cui si è discusso: ne pubblichiamo il programma approvato dal Presidente del C.A.I.*

ALPINISTI! Le **LANE BORGOSIESIA** vi forniscono indumenti caldi e della massima leggerezza!

Regolamento della scuola di alpinismo dell'anno XV

ART. 1. — La Sezione di Torino del C.A.I., su iniziativa del Gruppo Piemontese del C.A.A.I., d'accordo con la Sede Centrale e col G.U.F. di Torino, istituisce una Scuola di Alpinismo, allo scopo di avviare all'alta montagna occidentale, fornendo un sicuro indirizzo spirituale e tecnico, tutti i giovani che, essendone idonei, vogliono praticare l'alpinismo inteso nella sua forma più completa ed elevata.

ART. 2. — Tale Scuola funzionerà da aprile a giugno sotto la direzione di un Consigliere della Sezione di Torino del C.A.I., socio del C.A.A.I., con la collaborazione volontaria di un gruppo di alpinisti di provata capacità, ai quali verrà affidato il compito di istruttori.

ART. 3. — L'avviamento degli allievi alla montagna avverrà sia con gite su roccia nelle classiche palestre torinesi di Rocca Sella, Lunelle di Traves, Denti di Cumiana, M. Freidour, M. Plu, nelle quali gli allievi saranno accompagnati e guidati dagli istruttori, sia coll'indirizzare in un secondo tempo gli allievi stessi a compiere da sè, in cordate formate od approvate dal Direttore della Scuola o da chi ne fa le veci, facili ascensioni di carattere accademico, nelle valli prossime a Torino, sia infine con gite in alta montagna, su roccia e ghiaccio, nelle quali uno o più istruttori faranno da guida agli allievi.

ART. 4. — Sarà sempre in facoltà degli istruttori, a loro giudizio, di affidare il ruolo di capo-cordata ad un allievo e di formare cordate con soli allievi, che ne abbiano dimostrata la capacità, anche nelle gite difficili di alta montagna. In questo caso le cordate di allievi saranno accompagnate da altre cordate di cui faccia parte un istruttore.

ART. 5. — I rapporti tra istruttori ed allievi saranno sempre ed anzitutto ispirati al tradizionale spirito di cameratismo alpino. Gli allievi sono però tenuti, a pena di esclusione dalla Scuola, ad attenersi sempre agli ordini degli istruttori, i quali potranno sempre vietare agli allievi qualunque manifestazione che essi ritengano inopportuna.

Anche al di fuori delle vere e proprie istruzioni, durante i viaggi ed i soggiorni, gli allievi devono attenersi alle direttive degli istruttori.

ART. 6. — Gli istruttori dipendono esclusivamente dal Direttore della Scuola ed in sua assenza dal più anziano degli istruttori del C.A.A.I.; mancando istruttori del C.A.A.I., dal più anziano degli altri istruttori.

ART. 7. — Gli allievi debbono essere iscritti al C.A.I. ed essere in regola coll'assicurazione obbligatoria.

La Scuola d'Alpinismo declina ogni responsabilità, di qualsiasi genere, per incidenti che potessero accadere nello svolgimento delle lezioni, nonostante la più oculata vigilanza.

ART. 8. — I criteri tecnici sono rimessi insindacabilmente al Direttore della Scuola. Il Direttore stesso risponde dell'amministrazione della Scuola verso il Presidente della Sezione di Torino del C.A.I.

ART. 9. — È facoltà discrezionale del Direttore della Scuola — sentito il parere degli istruttori — di escludere da essa, in qualunque momento, quegli allievi che egli non ritenga idonei.

ART. 10. — Il Direttore della Scuola esercita personalmente le sue funzioni ed in caso di impedimento è applicabile il disposto dell'articolo 6.

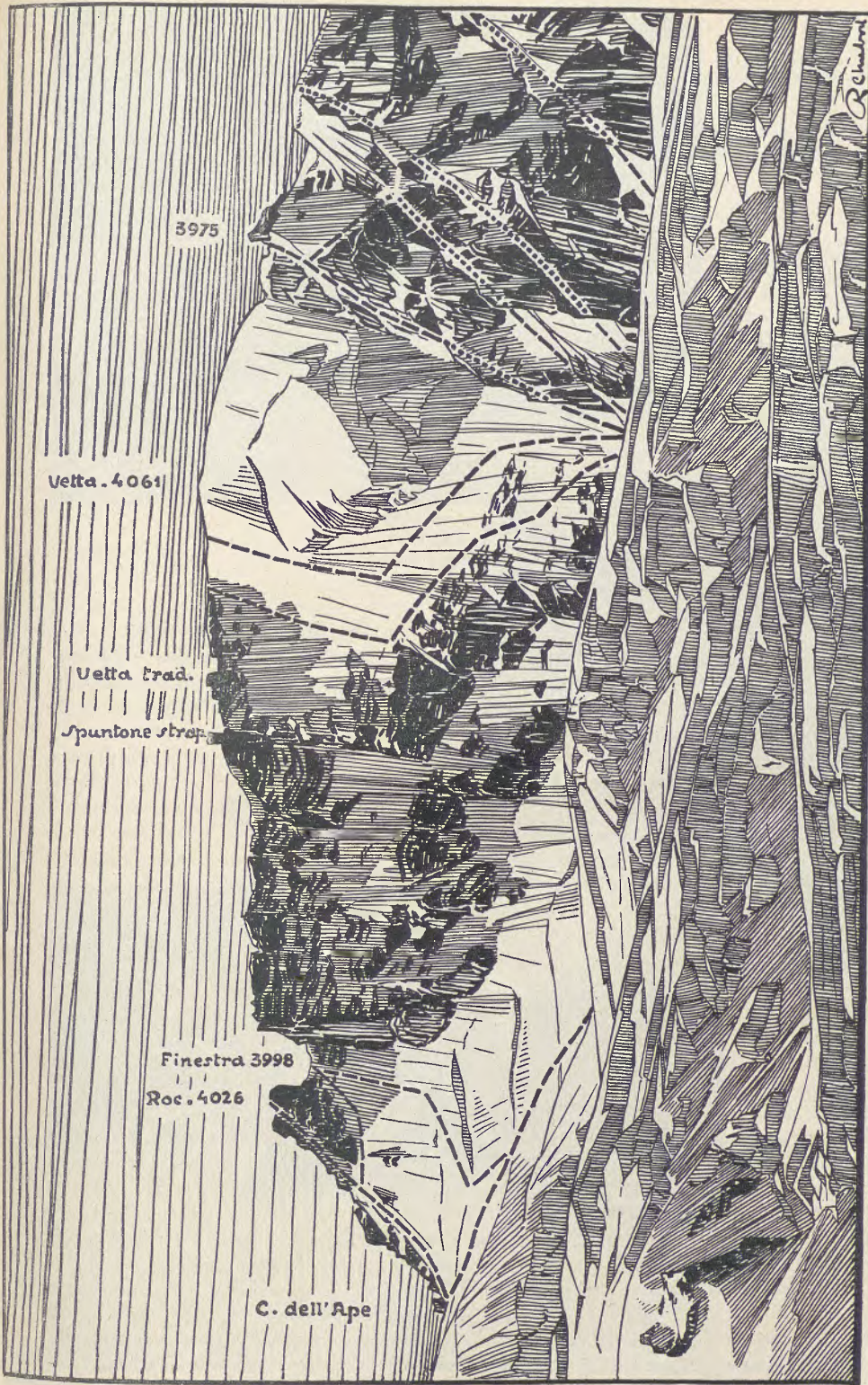


S.A. CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EM. LE 70 TORINO



ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE

Fornitori dello speciale EQUIPAGGIAMENTO TIPO adottato
dalla Sezione di Torino del CLUB ALPINO ITALIANO



(dis. R. Chabod)

La parete E del Gran Paradiso dal ghiacciaio della Tribolazione

Tracciati (da sinistra a destra): Itinerario VI e raccordo con la Finestra del Roc; Itinerario V var. c; Itinerario V; Itinerario V var. a; var. b via Coolidge-Gardiner e var. b via Barlow-Still; gli ultimi due conducono al C.le del Piccolo Paradiso.

— — — — — parti visibili parti non visibili

Costiera del M. Frassin



Alpe sup. d'Entron e Colle Citrin

La Valpelline dal Colle Citrin



(neg. C. P. d'Entrèves)

Colle Citrin (m. 2474)

(Valle del Gran S. Bernardo)

Per quelli che risiedono al piano, il verde dei prati di maggio non ha nulla di straordinario. In montagna ciò che sorprende è il contrasto delle tonalità e delle tinte. Andate in quest'epoca a trascorrere qualche giorno sulle nevi di un ghiacciaio e proverete veramente la potenza di un meriggio primaverile, quando il sole versa tutto il suo calore, tutta la sua luce sul bianco immacolato di queste immense distese: se poi, dopo aver salito un ghiacciaio fino ad un colle incassato, vero abbaio affacciato sul mondo dei vivi, ridiscendete al piano, dove la vegetazione trionfa, allora avrete veramente la sensazione esatta di quello che può essere il verde di un prato. Voi lo osserverete con degli occhi completamente nuovi, con degli occhi come trasognati che non abbiano mai visto dei colori: vi sembrerà di contemplare un paesaggio irreale, come quelli dipinti sulle vetrate delle chiese quando vengono attraversati da un raggio di sole.

KURZ, *Alpinismo invernale*, cap. XII.

Per gustare le impressioni di Kurz non è necessario salire nella regione dei ghiacciai, per quanto possa essere grande la soddisfazione di arrivare per esempio alla Capanna Bétemps dalla Britannia attraverso l'Adlerpass e di poter scrivere come lui: «*En quatre jours, nous avons avalé quatre sommets de 4.000 mètres!*». Pur nel mio modesto turismo alpino posso assicurare che maggio ha dato anche a me le maggiori soddisfazioni sciistiche ed è nell'epoca compresa fra la metà di aprile ed i primi giorni di giugno che ho compiuto le mie gite più belle.

Fra queste gite turistiche vanno catalogate quelle che si possono effettuare nella Valle di Étroubles o del Gran S. Bernardo e che hanno rispettivamente come mèta il colle Frassin, il Colle Citrin ed il Col Serena. Questi valloni che dai predetti colli prendono il nome, si aprono sulla destra orografica della valle del Buthier (l'antico Balteus dei Romani, da cui ha tratto il nome la nostra Dora Valdostana, per differenziarsi dalla sorella di Val di Susa) sono tutti e tre percorribili con gli sci ed offrono tre itinerari sciistici che raccomando vivamente, anche perchè effettuabili da Torino fra il sabato e la domenica.

Il primo che ebbi a percorrere fu quello di Serena che sfocia nella comba di Bosses. Nel gennaio del '33 pernottavo ad Étroubles, mi portavo all'indomani in macchina fino dove la carrozzabile di S. Leonardo di Bosses si distacca dalla statale del Gran S. Bernardo e che d'inverno non è praticabile, e raggiungevo il colle in meno di quattro ore. Nessuna difficoltà di percorso perchè basta seguire il tracciato della mulattiera estiva.

Quello di Frassin fu mèta di una gita sociale della nostra Sezione il 7 aprile del '35. Esso si distacca poco oltre Étroubles ed anche per questo non vi è che da tenersi sul tracciato del sentiero estivo. Dal ponte sul torrente si raggiunge il colle in poco più di quattro ore.

Mi rimaneva ancora da riconoscere il vallone mediano ossia quello di Citrin, noto fra i valligiani per una sorgente di acqua minerale che sgorga abbondante in mezzo alla foresta. Appena seppi che la carrozzabile di Bosses era aperta agli automezzi, il giorno 24 aprile scorso mi portavo in serata a S. Leonardo. Questa è la frazione principale della parrocchia di Bosses, che a sua volta fa parte del comune di St. Rhémy, l'ultimo paese sulla strada del Gran San Bernardo.

Fino a pochi anni addietro gli abitanti di questo comune erano esenti dal servizio militare. Essi formavano la pattuglia dei così detti «Soldats de la neige» a cui era affidato il compito di tenere aperta al traffico la pista invernale che da St. Rhémy porta al Gran S. Bernardo. Questo privilegio, uno dei tanti che l'intelligente liberalità di Casa Savoia aveva largito ai Valdostani, loro fedelissimi sudditi primogeniti, fu abolito, se ben ricordo, con la grande guerra ed i cittadini di St. Rhémy furono arruolati nel glorioso battaglione Aosta.

Con l'avvento dello sci che rende agevoli e rapide le comunicazioni in alta montagna anche durante l'inverno, col telegrafo che segnala la partenza delle comitive ai frati del Gran S. Bernardo, il passaggio del colle famoso non presenta più le difficoltà ed i pericoli di un tempo. Cessava così lo scopo dei «soldats de la neige», ma essi hanno dimostrato ugualmente la loro bravura ed il loro coraggio nel grande conflitto e sapranno, se l'occasione avrà ancora a presentarsi, tenere alto il nome delle gloriose Fiamme Verdi, alle quali essi sono fieri di appartenere.

Il giovane parroco a cui sono affidate le 500 anime della parrocchia di Bosses ci accolse con la più larga e cordiale ospitalità, ed all'indomani 25 aprile alle 6.30, con una giornata radiosa, ci si metteva in cammino; discesi in dieci minuti fino al torrente, calziamo gli sci appena varcato il ponte. Come è curioso l'aspetto della montagna in questa stagione! Il lato sinistro orografico della valle su cui sorge il paese, ben soleggiato perchè esposto a mezzogiorno, è tutta una fioritura di crocus, il coraggioso fiorellino che spunta nei prati appena scomparsa la neve. La riva destra del torrente è invece ancora sepolta sotto un buon metro di neve, sì che passato il ponte, ricadiamo come per incanto nel più profondo dell'inverno; ma la temperatura per quanto frizzante non è quella di gennaio e sole e cielo hanno luci e colori nettamente primaverili.

Si avanza per una mezz'ora sul dolce declivio che ci porta all'imbocco del vallone: di qui il sentiero estivo, anzi

la larga mulattiera, si inerpica a grandi risvolti nel bosco piuttosto ripido. Se fosse in pieno inverno, specialmente dopo una nevicata abbondante od in periodo di sgelò, non vi sarebbe da esitare e sarebbe indispensabile seguirne il tracciato. Ma a questa stagione con la temperatura fresca come abbiamo, possiamo essere assolutamente tranquilli, per cui ci cacciamo risolutamente su per il grande colatoio delle valanghe. I canali che scendono dalla costiera del M. Frassin hanno scaricato in questo imbuto collettore la maggior parte del loro fardello invernale, ma neviccate successive hanno livellato queste ondate per cui si sale facilmente ed assai più rapidamente che per il bosco.

In un'ora siamo al piano delle Alpi d'Entron inferiori di dove ha inizio la più bella regione sciistica o «skigebiet», per dirlo alla tedesca, che si possa desiderare. Gli ultimi abeti punteggiano ancora per qualche tempo i magnifici pendii, poi una larga distesa immacolata ci si stende dinanzi fino al colle. Dopo un'altra ora di cammino si passa accanto alla grangia di Entron superiore quasi completamente sepolta nella neve ed in altri quaranta minuti si raggiunge il colle dove sorge un grosso uomo di pietra (ore 3.30 circa da Bosses).

Il panorama è quasi uguale a quello dei colli Frassin e Serena: a nord ed a piano nostro la spaccatura del Gran San Bernardo, verso ponente, a sinistra della testa di Serena, fa capolino il Monte Bianco; a mezzogiorno la comba di Vertosan è ai nostri piedi, dominata dal massiccio del Ruitor che sembra chiuderla, mentre essa sfocia nella valle principale. Il M. Frassin ci nasconde il Gran Paradiso, mentre invece bellissimo verso levante è lo spettacolo del Rosa e delle Grandes Murailles che chiudono la Valpellina, che di qui vediamo d'infilata in tutta la sua lunghezza. Gran peccato che questa valle pittoresca non sia ancora dotata di carrozzabile: ripenso alle sette ore di cammino che ogni volta mi sono dovuto sorbire per percorrerla fino in fondo e mi allietta il pensiero che almeno la valle laterale di Ollomont avrà presto la sua strada, ciò che permetterà di ese-

guire più facilmente un'altra bellissima gita sciistica primaverile, quella del M. Gelé.

Malgrado che il sole si dia d'attorno per far scomparire al più presto la grande mole di neve che ancora copre la montagna quest'anno, la temperatura è mantenuta fresca da un'arietta che spira dal nord, per cui non ci dilunghiamo troppo sul colle. Alle 11 ne ripartiamo e con una sola inebbriante scivolata ridiscendiamo in mezz'ora alle Grange d'Entron inferiori.

Più cauta procede la discesa per il bosco, perchè a quest'ora non mi fido più di ricalcare le orme della salita. Del resto la discesa da questa parte era in programma perchè desideravo gustare l'acqua ferruginosa di cui ho sempre sentito tanto parlare. Con questo cumulo di neve certo non avremmo potuto rintracciare la fonte, che per quanto sgorgi abbondante, subito si nasconde nuovamente sotto la neve. Alle grange inferiori abbiamo trovato due giovani

dopolavoristi di Aosta, saliti stamane dalla città in bicicletta fino a Bosses e di lì a piedi, approfittando della neve dura del mattino; carichi di bottiglie e di fiaschi da riempire, i quali avevano cercato invano di individuare la sorgente.

Alla mia comitiva si era aggiunto a Bosses Angelo Marguerettaz, un giovane ed appassionato sciatore del luogo, che, pratico della località, ci condusse diritto alla fontana; affondando nella neve fino sopra il ginocchio ci raggiungevano poco dopo i due giovani Aostani, felici di non aver fatto inutilmente tanta strada e tanta fatica!

Ci togliamo gli sci nel breve tratto ripidissimo sotto la sorgente, perchè toccata oramai lungamente dal sole, la neve è diventata fradicia, ma possiamo ancora rimmetterli in fondo al bosco per goderci l'ultima volata che ci riporta al ponte. Così alle 12.30 siamo di ritorno al paese ed alle 17 tranquillamente a Torino.

CARLO PASSERIN D'ENTRÈVES

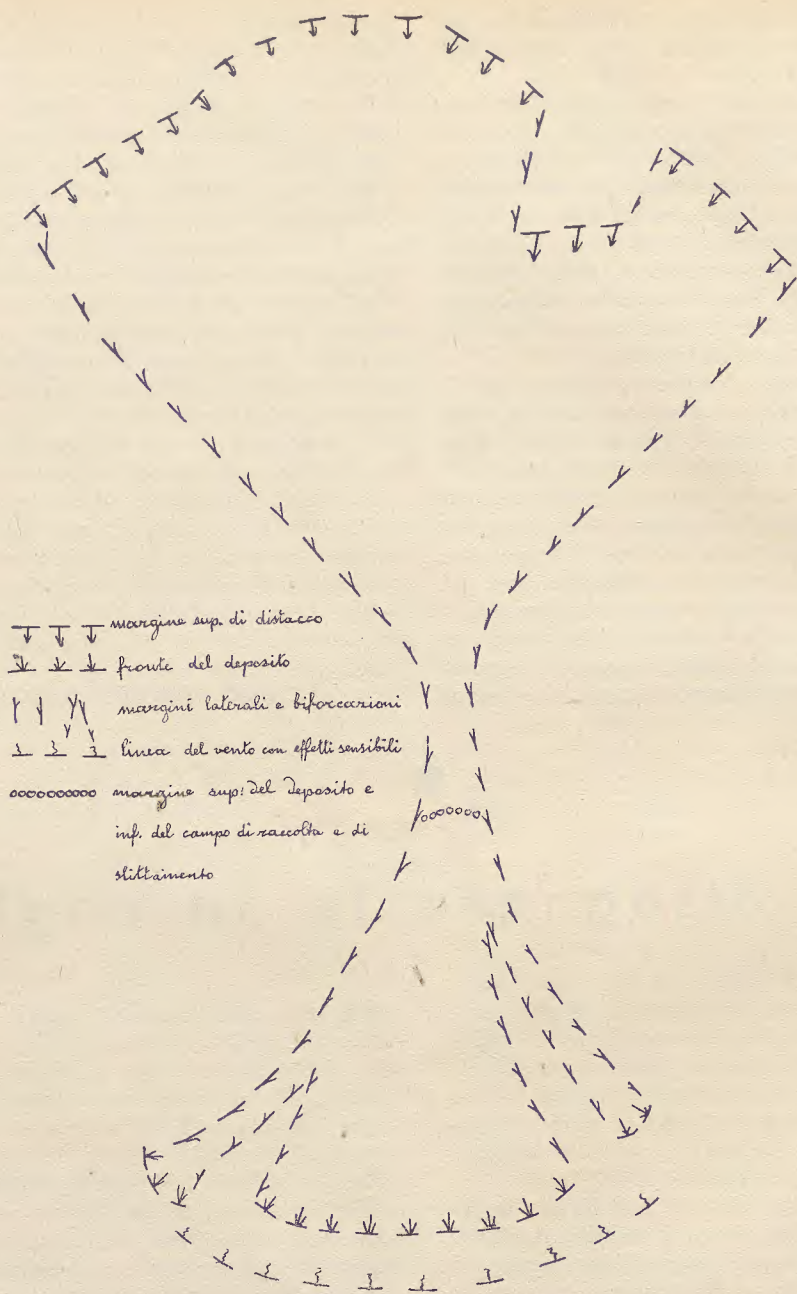
Per disegnare le valanghe

Tra i corrispondenti che con lodevole precisione si occupano della compilazione delle schede delle valanghe, che vengono costituendo il copioso e prezioso archivio, v'è chi ci chiede istruzioni per disegnarle, e v'è chi ha fatto di propria iniziativa.

Degnissimo di nota è il fatto che fra questi ultimi, certo i collaboratori più veri e più capaci, e quelli per certo più pratici della realtà valanga in tutte le sue parti e in tutti i suoi rapporti, non vi è alcuno che abbia pensato di servirsi di una semplice freccia a rappresentare la valanga. Ed hanno ben ragione: essi, pur senza dirlo, hanno pensato e sentito che la valanga è una realtà in estensione di superficie, la quale perciò dalla semplice freccia potrà al più essere rappresentata colla lunghezza

e colla direzione secondo la quale il fenomeno si svolge. Confondono così col fatto quelli che credono la freccia sufficiente, e lo credono perchè non conoscono, non hanno l'idea di che cosa sia in realtà la valanga.

Essi, su schizzi schematici propri, o, meglio, su lucidi, o, meglio ancora, direttamente sulle carte al 25.000, hanno segnato in colore tutta la estensione interessata dalla valanga, dal punto di distacco all'estremo della fronte, e per tutta la larghezza che ha assunto nei vari punti del percorso. Il loro buon senso intuitivo ha fatto comprendere che va disegnato per intero il « *dominio della valanga* », ossia tutta la estensione nella quale essa si svolge, tutta l'estensione per la quale uno qualunque dei suoi effetti può riuscire pericoloso, e



perciò deve essere segnalato. A vero ri-
 gore rimane fuori così un elemento che
 in qualche caso può essere esiziale, e
 perciò deve pure essere rappresentato
 sia agli effetti pratici che agli effetti
 scientifici, e cioè il limite sino al quale
 la «ventata», prodotta dalla valanga,
 può essere sentita con notevoli effetti

(atterramento di alberi, trasporto di
 cose, ecc.) oltre il fronte del deposito
 della neve, il quale rimane, mentre del-
 la ventata non sempre si possono con-
 servare documenti che a lungo riman-
 gano. Ma a parte ciò, che è un per-
 fezionamento facilmente ottenibile, il
 procedere di questi solerti ed intelli-

genti collaboratori deve dichiararsi ottimo. Essi perciò vanno segnalati alla imitazione di quegli altri volenterosi che desiderano sapere come si deve fare, e specificiamo.

Per fare economia delle carte topografiche, le quali pure bisogna acquistare, si prenda un pezzo sufficientemente grande di carta lucida, si disponga fisso sulla carta topografica, e da questa si ricalchino in inchiostro alcuni suoi elementi essenziali, capaci di permettere di riportare con sicurezza il lucido su altra carta, e quindi con un colore, possibilmente trasparente e diluito (perchè lasci scorgere bene tutto il disegno della carta su cui si sovrappone), si copra tutto il *dominio della valanga*, come sopra è stato definito, dalla linea superiore del distacco, sino alla linea inferiore della fronte. Si aggiunga una linea oltre la fronte che indichi i limiti sino a cui la ventata ha fatto danni apprezzabili. Non si dimentichi di segnare sul lucido il nome della tavoletta; quelle di moderna edizione portano segnati anche i gradi e i minuti; si lucidi pure un paio di queste linee, se nel lucido non si può segnare un nome importante che serva a ritrovarsi speditamente.

Tali disegni veramente schematici di *dominio della valanga* non servono a dare di essa una rappresentazione vera e propria che possa servire a tutto (pratica e scienza) ma, introdotti tali e quali nelle carte, dal solo punto di vista pratico sarebbero già un sufficiente avvertimento a tutti gli incauti più o meno preparati al cimento invernale della montagna. Comunque sono « preziosi » per il cartografo, che, cogli elementi specificati nelle schede ben compilate, potrà dare una rappresentazione più adeguata.

E qui non mi pare fuor di luogo dare una idea anche di questa. Riproduco qui un disegno schematico che è stato presentato alla discussione della Sezione di Geografia nella XXIV riunione di Palermo della Società Italiana Progresso Scienze. Questo schema di una teorica valanga con ampio *bacino di raccolta*, breve e ristretto *canale di scarico*, ed ampio *cono di deposito* con due *bifor-*

cazioni laterali, e con linea della *ventata nociva*, era inteso a presentare i cinque segni convenzionali lungamente studiati per rappresentare la valanga nel *complesso del suo dominio*, coi suoi elementi essenziali, specificando la *linea del distacco*, i *margini laterali* e le *biforcazioni*, il *fronte del deposito*, il *limite superiore del deposito* (che serve a distinguere da questo il campo superiore di *raccolta e slittamento*), il *limite della ventata nociva*.

Nella discussione, colà seguita, questi cinque segni furono trovati necessari e sufficienti alla rappresentazione della valanga, quando si voglia inquadrarla nelle carte al 25.000 o altre a scala diciamo media di corrente diffusione e di carattere veramente generale. Poco altro può servire a renderla più completa, sempre per queste scale medie, ossia una freccia continua secondo l'asse mediano, per indicare la sua regolarità annuale col numero romano indicante il mese di abituale caduta, ed altra freccia tratteggiata, o solo questa, per indicare la sua caduta irregolare, o altre irregolari cadute oltre la regolare annuale.

Come conclusione della discussione, appunto sotto il punto di vista della facile rappresentabilità, fu emesso il seguente voto che fu approvato dall'assemblea generale e quindi, secondo le norme della Società, comunicato all'Ente interessato (v. *Atti della S.I.P.S.*, vol. I, pag. XXIII, gennaio 1936-XIV):

« La Sezione IX Geografia della Classe A, nella Riunione di Palermo della « S.I.P.S.; udita la relazione del prof. « U. Valbusa sulla rappresentazione cartografica delle valanghe, e appreso con « piacere che i Corpi Armati dello Stato « ed il C.A.I. stanno raccogliendo per « tutte le Alpi i dati sulle valanghe, già « stati raccolti dal Comando Supremo « per la zona di guerra; fa voti perchè « ora non vadano perduti in archivio, « ma vengano presto convenientemente « studiati e tradotti adeguatamente nelle « tavolette dell'I.G.M., a vantaggio « di tutti quelli che corrono pericolo nel « percorrere le Alpi nevose, o almeno « in una speciale edizione di esse ».

Presentatore fu il prof. R. A. Tonido, ordinario di geografia all'Università di Pisa, ora di Bologna.

Due parole di spiegazione sull'ultimo inciso di questo voto, «almeno in una speciale edizione di esse». I cinque segni convenzionali furono studiati in rapporto a tutti gli altri usati, per poterli introdurre senza confusione ed ingombro nella edizione ordinaria delle tavolette in nero. Non si volle perdere di vista la possibilità di una sovrastampa in colore, la quale offrirebbe maggiore libertà di fare molto di più per esprimere meglio il fenomeno. Ora pare che sia adottata dall'I.G.M. l'attuazione della sovrastampa a colore sulle tavolette ordinarie, cosa veramente ottima sotto i vari punti di vista della *evidenza maggiore, della più completa rappresentabilità, del suo progressivo perfezionamento secondo il progresso delle cognizioni sulle valanghe, senza dover toccare la tavoletta-base in nero, e solo ritoccare il modello della sovrastampa.*

Ammessi questi cinque segni convenzionali, essenziali e fondamentali, uniti alle frecce col significato indicato, vi

è da pensare al meglio per gli studi ben particolareggiati, monografici, su singole valanghe che presentano particolare importanza. A questo il sottoscritto ha dedicato una particolare trattazione inclusa nella trattazione generale delle valanghe ai diversi tipi di scale, secondo gli scopi a cui devono badare le carte, per rendere al massimo uniformi le illustrazioni singole, sfruttabili per la carta fondamentale a scale medie, rispondenti ad ogni scopo pratico e scientifico. La sua pubblicazione è prossima. Per non allungare troppo la presente nota se ne rimanda il riassunto a quando sarà disponibile l'estratto, che sarà inviato a chi ne vorrà fare richiesta.

Qui ora praticamente concludiamo: chi desidera completare la compilazione delle schede con uno schizzo farà opera ben meritoria e per semplicità ed economia si attenga semplicemente al lucido a tinta sopra indicato che esprima di ciascuna valanga il suo *dominio* pericoloso. Ai cartografi l'opera critica più perfetta e laboriosa.

Dalla Scuola Militare di Alpinismo
Aosta - Marzo 1937-XV.

U. VALBUSA

Amaro Bairo
Indispensabile in alta montagna
Da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
TORINO — Via Giuseppe Pomba, 15

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Giornata del C.A.I.

al BREUIL (m. 2054)

In occasione della premiazione dei vincitori della gara per il « Trofeo Mezzalama », la Sezione di Torino indice la propria giornata del C.A.I., secondo le direttive della Sede Centrale. La conca del Breuil dovrà pertanto vedere raccolti attorno al nostro gagliardetto sezione la totalità dei Soci, per dare la dimostrazione delle forze alpinistiche torinesi e tributare in pari tempo ai protagonisti della massima gara alpina il plauso e l'incoraggiamento di quanti della montagna sono più in grado di apprezzare difficoltà e gioie.

Sarà presente anche il Presidente generale del C.A.I. on.le Manaresi.

Si raccomanda vivamente ai Soci di intervenire numerosi alla riunione.

PROGRAMMA:

Domenica 20 giugno 1937-XV. — Ritrovo ore 5.40 in Piazza Paleocopa - Partenza ore 6 in torpedone - Arrivo al Breuil ore 9.

Ore 10: Messa al campo - Benedizione della Montagna, degli alpinisti e dei loro attrezzi.

Ore 10.30: premiazione dei concorrenti al « Trofeo Mezzalama ».

Ore 11: festa folcloristica.

Ore 12: colazione al sacco od all'albergo (facoltativo).

Ore 13: esercitazioni sciistiche a Plan Maison.

Ore 16: chiusura della Festa della Montagna.

Ore 17: partenza in torpedone.

Ore 19.30: arrivo a Torino.

Quota viaggio L. 30.

CARTA DI TURISMO

Si rammenta ai Soci che per recarsi in montagna, anche solo ai Rifugi, occorre la Carta di Turismo. La domanda, in carta da bollo da L. 4, con due fotografie da tessera, va inoltrata alla Sezione di P. S. del rione. La tessera dell'U.N.U.C.I. serve come Carta di Turismo.

RANCIO SOCIALE E OFFERTA DELLE TARGHE AI SOCI CINQUANTENNALI ALLA PALESTRA DEL MONTE DEI CAPPUCCINI (1) 2 MAGGIO 1937-XV

Presenti circa centocinquanta Soci, l'ospitale terrazza della nostra Palestra ha visto raccolto un cospicuo numero di personalità cittadine attorno a tre Soci cinquantennali della nostra Sezione; il conte Cibrario, il prof. Sinigallia e l'avv. Rambosio.

Erano intervenuti il rappresentante del Federale, Vice-Federale Gaj, il conte di S. Marzano per il Prefetto, il col. Bechis per l'A.N.A., il col. Cappelli per il Comando Truppe Alpine, il prof. Avenati e il dott. Pavia de « La Stampa », il prof. Doglio della « Gazzetta del Popolo ».

Il Consiglio Direttivo della Sezione quasi al completo si trovava a ricevere S. E. l'on. Manaresi, giunto con il dott. Frisinghelli appositamente per questo rancio sociale. Assente per circostanze superiori il Presidente sezione prof. Silvestri, i Vice-Presidenti avv. L. Andreis e ing. C. Bertoglio hanno porto al nostro Presidente generale il primo saluto dei Soci di Torino. Il rancio cameratesco, svoltosi in una atmosfera di cordialità viva fra Soci anziani e giovani, simpaticamente numerosi, e le note canore del numeroso Gruppo Ussino, si chiudeva colla lettura delle adesioni giunte, fra cui ci piace segnalare quelle del prof. Silvestri, conte D'Entrèves, prof. Cesa De Marchi, Sezione C.A.I. di Milano, S. E. il Gen. Grossi Comandante del Corpo d'Armata, l'on. Alessandro Orsi, ing. Sartirana Podestà di Torino, a cui l'ing. Bertoglio aggiungeva un breve ringraziamento a nome della Sezione a S. E. Manaresi per il suo graditissimo intervento.

Il nostro Presidente generale prendeva quindi lo spunto dalla celebrazione dei cinquanta anni d'associazione dei festeggiati per ricordare il cammino percorso dalla Sezione di Torino e dal C.A.I. tutto, in virtù dell'abne-

(1) Il ritardo nella pubblicazione dei fascicoli ultimi di « Alpinismo », dovuto a cause plurime, ci concede di pubblicare in anticipo la relazione della simpatica festa.

gazione costante e disinteressata di quanti sorressero per lunghi anni le sorti del C.A.I., e fra questi benemeriti annoverava il conte Luigi Cibrario, che instancabile come alpinista, lo fu altrettanto nel dirigere con prudenza, sagacia e iniziativa la Sezione di Torino come Presidente e il C.A.I. come Vice-Presidente generale.

Si disse quindi lieto di ritrovarsi ancora una volta tra i Soci della Sezione di Torino, che egli apprezza per tutto il passato glorioso e per l'avvenire che ne deve essere degno.

Riaffermò che a Torino sarebbe rimasta la biblioteca di proprietà della Sede Centrale, mentre desiderava porgere ai Soci la conferma dell'approvazione del nuovo piano di sistemazione e rinnovo dei Rifugi delle Alpi Centro-Occidentali, piano che interessa in sommo grado la nostra Sezione ed a cui verrà dato inizio quest'anno stesso. Volle infine porgere personalmente le targhe ai cinquantennali presenti, offrendo al conte Cibrario una bella pergamena, omaggio particolare della Sezione.

Vibranti applausi accolsero i tratti salienti del discorso dell'on. Manaresi, a cui fece chiusa il festante caloroso saluto di tutti i Soci ai festeggiati, mentre le Ussine e l'Alfa, a mezzo del suo Presidente sig. Giacomini, offrivano al conte Cibrario un fragrante omaggio floreale e un artistico cestello adorno di fiori alpini.

Il conte Cibrario volle ringraziare dell'omaggio rivolto a lui ed agli amici suoi, dicendosi lieto di poter affermare che non lui aveva donato, ma molto aveva ricevuto di bene spirituale dal C.A.I., e che tale bene sarebbe stato sempre compagno dolcissimo negli anni avvenire.

Autorità e Soci rinnovarono ai festeggiati complimenti ed auguri, a cui uniamo ancora da queste colonne i nostri particolari e quelli della Redazione del Bollettino Sezionale e di « Alpinismo ».

IN MEMORIAM

È mancato, in seguito a malattia, all'Ospedale di Addis Abeba il prof. dott. GIOVANNI BARBERI, tenente nel Commissariato, Comandante la XV Squadra forni Weiss, nostro consocio. Partito entusiasta fra i primi per l'A.O., ha sacrificato alla Patria la sua giovane vita. Buon fotografo-alpinista ha figurato ad alcune esposizioni del Fotogruppo C.A.I. ed ha pure collaborato in « Alpinismo ». Per sua iniziativa ed a sua cura è stato arredato il Rifugio Fasiani alla Coppa (V. di Turras).

DATA E PERIODO DI APERTURA ESTIVA DEI RIFUGI

Rifugio « 3° Alpini »: aperto tutto l'anno.
« Capanna Civrari »: tutto l'anno.
« Pra Fieul »: dal 15 giugno al 30 settembre.
« Rouilles »: dal 1° maggio al 30 settembre.
« G.E.A.T. »: dal 1° agosto al 10 ottobre.
« Mariannina Levi »: dal 16 giugno al 20 settembre.

« Vaccarone »: dal 10 agosto al 20 agosto.
« Malciaussia »: dal 1° luglio al 30 settembre.
« Tazzetti »: dal 1° agosto al 31 agosto.
« Gastaldi »: dal 27 giugno al 20 settembre.
« Vittorio Emanuele »: dal 10 luglio al 20 settembre.
« Benevolo »: dal 15 luglio al 20 settembre.
« Bezzi »: dal 15 luglio al 20 settembre.
« S. Margherita al Ruitor »: dal 29 giugno all'ultimo lunedì di settembre.
« Visaille »: dal 15 giugno al 1° ottobre.
« Francesco Gonella » (Dome): dal 4 luglio al 20 settembre.
« Casa Alpinista Entrèves »: dal 1° giugno al 30 settembre.
« Torino »: dal 15 luglio al 23 settembre.
« Dalmazzi »: dal 15 luglio al 20 settembre.
« Elena »: dal 15 luglio al 20 settembre.
« Amianthe »: dal 1° al 30 agosto.
« Principe di Piemonte »: dal 15 luglio al 15 settembre.
« Ferraro »: dal 15 luglio al 30 settembre.
« Mezzalama »: dal 15 luglio al 15 settembre.

Comunicato U. S. S. I.

XV CAMPEGGIO USSINO

Annunciamo alle Socie e non Socie interessate che il XV Campeggio avrà luogo dal 1° al 31 agosto a Plampincieux (Courmayeur) nella linda e comoda casetta che la U.S.S.I. mette a disposizione delle partecipanti.

Nel prossimo numero pubblicheremo il programma dettagliato; comunque in Sede verranno forniti schiarimenti e informazioni a chi lo desidera.

Socie che hanno ricevuto il 27 maggio la medaglia di anzianità Ussina:

Giroldo rag. Adelaide;
Falletti rag. Susanna;
Bosio Cristina;
Persico Vincenzina.

GIORNATA DEL C.A.I. AL BREUIL 20 giugno 1937-XV

Il programma dettagliato verrà mandato alle Socie.

Ussine ritardatarie, affrettatevi a pagare la quota d'associazione 1937!

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipo-litografia Carlo Accame - Torino, c. Reg. Margherita 46 bis